Il fuochista Brida, che si trovava sul *tender*, fu slanciato sulla strada ferroviaria e rimase morto; il macchinista che era sulla macchina non riportò miracolosamente nemmeno la più lieve scalfittura.

Il capo-conduttore, pure morto, fu trovato sotto il ponte della strada nazionale.

Nelle prime due vetture rovesciate si trovava la figlia del capo-stazione di Quart-Villefranche, sig. Rossetti, la quale ritornava da Aosta, dove si recava tutti i giorni per compire la sua educazione.

La povera signorina rimase ferita gravemente al capo, e, pur troppo, nonostante le cure amorevoli dei sanitari dell'Ospedale di Aosta, morì stanotte.

Aveva 19 anni soltanto!

Con lei viaggiavano pure una miss inglese e alcuni rappresentanti di commercio. Sopra una garreta delle stesse vetture il guardiafreni Becuti.

Tutti riportarono ferite lievi, meno il Becuti, il cui stato non è, pur troppo, tranquillante.

Un particolare: una valvola della macchina, appena dopo il disastro, si ruppe, ed il vapore, uscendo con gran fragore, incusse una grande paura nei viaggiatori delle ultime vetture, i quali, non avendo riportato che lievi contusioni, erano in grado di allontanarsi in fretta, come infatti fecero, in uno stato di smarrimento facilmente immaginabile.

Appena provvisto ai feriti, che furono tutti trasportati all'Ospedale d'Aosta, si è iniziata un'inchiesta per stabilire le cause del disastro. A perito fu nominato l'ing. Chiaves.

PICCOLA CRONACA ITALIANA

Roma. — *Codronchi e gli studenti romani.* — Il ministro Codronchi ha accolta la domanda degli studenti universitari di Roma tendente a prorogare di 15 giorni gli esami autunnali.

— *I capitani De Martino e Bracco.* — Onde testimoniare il suo gradimento per l'operato della Croce Rossa Italiana, Sua Maestà il Re ha nominato il capitano medico De Martino, ufficiale della Corona d'Italia, ed il capitano Bracco ed il tenente Decastro, cavalieri nello stesso Ordine.

— *Contro l'agitazione clericale.* — Si è incominciato a mettere in pratica le recenti circolari anticlericali dell'on. Di Rudinì dal Prefetto di Cosenza, che, dietro ordine del Ministero dell'interno, fece sciogliere martedì a Rossano una riunione cattolica perchè non indetta nelle forme legali.

L'onor. Di Rudinì ordinò pure al Prefetto di Vicenza di proibire una riunione di 26 Società clericali, che doveva tenersi ieri a Bassano.

— *All'Ambasciata di Germania presso il Quirinale.* — L'addetto navale all'Ambasciata tedesca, conte Oriola, è stato richiamato in Germania ed è partito ieri per Wilhelmshaven (Porto Guglielmo), per imbarcarsi sulla corazzata imperiale *Weissenburg* col suo grado di capitano-tenente (tenente di vascello).

Il conte Oriola è sostituito a Roma dal capitano (capitano di corvetta) Wentzel, il quale è già arrivato e si è recato ieri a far visita di dovere ai ministri della marina e degli esteri.

— *Violenze contro due carabinieri.* — Scrivono da Marino (Roma), che il maresciallo dei carabinieri di quel luogo, mentre invitava l'altroieri alcuni cittadini a rincasare ed arrestavane uno perchè si rifiutò di obbedire, fu contornato dagli altri, gettato a terra e disarmato della sciabola e della rivoltella.

Anche il carabiniere che accompagnava il maresciallo fu tenuto fermo. Ne nacque un tafferuglio.

Sopraggiunti il delegato d'Albano ed altri agenti si fecero numerosi arresti. Le armi del maresciallo furono ritrovate.

— *Un brigante catturato.* — Scrivono da Lugnano in Teverina, 3:

Stamani, verso le ore nove, il brigante Parisi ebbe un conflitto con la forza pubblica nei pressi di Alviano.

Appena i carabinieri scorsero il Parisi gli intimarono di fermarsi; ma questi si diede alla fuga sempre inseguito dai due bravi militi, Celesia Antonio e Balasco Luigi.

Vistosi prossimo ad essere arrestato, rivolse verso gl'inseguitori il fucile sparando. Fortunatamente il colpo andò a vuoto ed i carabinieri vistisi in grave pericolo spararono pure le proprie armi.

Dopo qualche minuto di combattimento il Parisi rimase ferito al braccio destro, il che permise il suo arresto. Egli era armato di fucile a retrocarica, di revolver a sei colpi e di una grande quantità di cartucce.

Il Parisi, che è nativo di Amelia, in questi ultimi giorni commiseben sette grassazioni. Egli ha subito 16 anni di galera. Il braccio ferito, a seconda del giudizio del dott. Livio Amadori, dovrà essere amputato.

L'arresto del Parisi ha destato ottima impressione, e meritano lode i due bravi gregari ed il loro brigadiere Domenico Carducci, per la bella operazione compiuta.

— *Gravissima catastrofe. Morti e feriti.* — Ieri avvenne un disastro nella casa in costruzione sul corso d'Italia, fuori Porta Pia.

Mentre alcuni operai lavoravano a completare un tetto, si staccò d'improvviso, causa delle infiltrazioni fatte dalle pioggie negli scorsi giorni, l'intero cornicione dell'ultimo piano, travolgendo gli operai che lavoravano sul tetto, insieme a tutte le impalcature, che andavano a colpire anche altri muratori, i quali stavano bagnando i mattoni.

Si rinvennero finora i cadaveri dei muratori Cinotti, che stava abbasso, e Stillani, il quale lavorava sul tetto.

Venne trasportato all'ospedale il muratore Emilio Grimaldi. Egli versa in grave pericolo di vita.

Un'immensa folla s'era ieri recata sul luogo del disastro. Si fanno molti e disparati commenti su questa catastrofe.

La casa in costruzione appartiene al signor Zefirino Rosellini.

Era incaricato dalla direzione dei lavori l'ing. Coltellacci, figlio del noto assessore municipale.

Napoli. — *Alla ricerca del dottore Sacchi.* — Il Duca d'Andria, promotore della spedizione per la ricerca del dottor Sacchi, che nei giorni scorsi conferì a tale proposito con l'on. Di Rudinì, è partito per Roma per prendere accordi più concreti riguardo la spedizione stessa col maggiore Nerazzini, che è tornato appositamente a Roma.

— *Per le elezioni comunali.* — Venne spedito a Roma un reclamo al Consiglio di Stato contro la deliberazione della Giunta amministrativa, che ha annullati, come è noto, in 17 frazioni i risultati delle ultime elezioni comunali.

Palermo. — *Martinez. Feste commemorative.* — È stata chiusa l'istruttoria contro l'ex-tesoriere Martinez. Il processo trovasi presso la sezione d'accusa per la requisitoria del Pubblico Ministero.

— La Giunta propone di stanziare 50,000 lire per le feste commemorative della rivoluzione del 12 gennaio 1848.

A proposito: l'Associazione della stampa siciliana ha bandito un concorso per una monografia sul giornalismo nell'isola durante quel periodo, assegnando una medaglia d'oro all'autore prescelto.

La monografia sarà stampata a cura e spese dell'Associazione.

— *L'arresto del prete rapitore.* — A Termini Imerese venne arrestato il vecchio prete rapitore della figlia di un barone siciliano. Venne tradotto alle prigioni fra le imprecazioni ed i fischi.

Messina. — *False [illegible].* — Da Ficara telegrafano che un fal[illegible] ha fatto due vittime nelle persone di [illegible] contadini che ritornavano dalla vend[illegible].

Bologna. — *Rissa sanguinosa, un morto e un ferito.* — Scrivono da Castel San Pietro, 4:

Un sangu[illegible] fatto, ha tristamente impressionat[illegible] l'intera cittadinanza.

Per vecchi rancori, dovuti a gelosia di donne, venivano a contesa certo Mirri Giacomo, d'anni 20, e alcuni contadini che abitano a breve distanza dal Castello.

Fra di essi si doveva discutere sul progetto di una festa da ballo, ma fino dai primi momenti i convenuti si scambiarono ingiurie, pugni e bastonate.

Sedato il tafferuglio per intervento di comuni amici vi fu una breve tregua, ma dopo la lotta si riaccese più accanita e feroce, perchè ai primi d'ambo le parti si erano aggiunti altri rissanti, ed era entrato in campo il coltello.

Ad un tratto il Mirri stramazza al suolo in un lago di sangue, colpito mortalmente al cuore; certo Magnani Giovanni, macellaio (che si era intromesso), è pure gravemente ferito da tre colpi di coltello.

La strada, per tutta la sua larghezza, è macchiata di sangue; una vera scena d'orrore!

Il Mirri fu portato all'ospedale già cadavere; il Magnani in gravissimo stato.

Sul tardi si procedette all'arresto di 4 individui.

Genova. — *Suicida sulla tomba di Mazzini.* — Arcangelo Marconi, proprietario del caffè del Politeama Margherita, si suicidava ieri per dissesti finanziari sulla tomba di Mazzini con due revolverate in bocca.

Porto Maurizio. — *Un'associazione costituzionale.* — Iersera venne istituita un'associazione costituzionale che avrà scopi politici ed economici. Erano presenti molti soci tra i quali il deputato Salvo. Gli aderenti sono circa 500. Venne votato lo statuto sociale ed eletto il Consiglio direttivo. Fu nominato presidente Massabò, sindaco di questa città.

Aosta. — *Un vescovo contro le intemperanze d'un foglio clericale.* — Scrivono alla *Stampa* da Aosta, 4:

Avete già dato notizia dell'avvenuto sequestro di un numero del giornale *Le Duché d'Aoste*, per offese al Re. Al sequestro ha tenuto dietro un cambiamento nella redazione del foglio clericale.

Ora è venuta a conoscenza del pubblico una circolare indirizzata dal vescovo di Aosta, monsignor Duc, appunto in seguito a quell'articolo. La circolare contiene il seguente passo, molto esplicito, che fa onore al patriottismo del prelato da cui fu scritto, e che dovrebbe essere meditato e ricordato da molti fogli clericali che delle offese e dei sarcasmi verso la Dinastia si sono fatti un'abitudine.

Ecco, dal testo originale francese, le parole di mons. Duc:

« Noi deploriamo vivamente l'improntitudine che si è permessa il giornale *Le Duché d'Aoste*, nel suo ultimo numero a riguardo di S. M. il Re nostro. La Chiesa insegna che bisogna rispettare i poteri costituiti senza contestazione e ubbidire ad essi. La Monarchia costituzionale è la forma del nostro Governo; Re Umberto è il nostro Sovrano legittimo. Noi gli dobbiamo dunque onore e sommissione nel dominio temporale. È permesso di ricorrere ai mezzi onesti per emendare le leggi che offendono i diritti della coscienza, ma il potere è sempremai sacro. Ora per ogni valdostano il potere supremo s'incarna nel nostro Monarca. Le ingiurie che la stampa osa gettargli meritano la censura di tutte le persone di buon senso. »

Padova. — *Mortalità del 94 per cento in un Istituto di esposti.* — Scrivono da Padova:

Ferve attualmente una vivace polemica giornalistica a proposito della recente inchiesta governativa fatta dal medico provinciale al nostro Istituto esposti e dalla quale risultarono enormità tali da far davvero impallidire quelle già tristamente celeberrime dell'*Annunziata* di Napoli.

Basta infatti pensare che dall'esame delle tabelle — come dice la relazione — si è rilevato che 315 bambini furono nutriti artificialmente durante il quinquennio 1892-96, e che di questi ne morirono 3/5 con una mortalità di 94,20 per cento.

La minima mortalità 89,47 si ebbe nel 1896, la massima 97,14 nel 1893. »

Aggiunge la relazione che i locali del baliatico sono tutti più che insalubri, non fosse altro perchè riscaldati ed illuminati con sistemi particolari per la salute dei lattanti!

Un altro coefficiente della mortalità è il servizio medico, affidato ad un solo sanitario, il quale, nell'ultimo quinquennio, aveva anche il servizio delle carceri giudiziarie, percependo il ricco onorario di L. 650 all'anno!!

La polemica poi è sorta nei riguardi delle singole responsabilità.

Infatti, l'odierno Consiglio d'amministrazione, che in realtà ha provveduto per togliere alcuni dei gravissimi inconvenienti, inviò una protesta alla Prefettura per ottenere l'integrale pubblicazione della relazione suddetta (che sino ad ora potemmo avere soltanto io ed un collega), nonchè che le conclusioni di questa vengano sollecitamente confermate mediante l'effettuazione dell'inchiesta parlamentare.

Ferrara. — *Tre ponti sul Po.* — Lunedì prossimo al Consiglio provinciale si delibererà sulla proposta per la costruzione di tre ponti in ferro sul Po, nelle località di Ariano, Cortola e Ponte Lagoscuro.

Lovere, 4. — *La miseranda fine di un parroco.* — Il reverendo prevosto di Castro, Don Geremia Ongaro, settuagenario, partito stamane poco dopo le due da casa per recarsi a Lovere, a circa due chilometri di distanza, onde partire col piroscafo, vi giunse alle ore 4, quando il piroscafo era già partito e presso il porto non c'era più nessuno. Poco dopo fu udito da alcuni delle case vicine un tonfo nel lago: alcuni corsero subito sul luogo e videro nel lago una cosa oscura, che sospettarono essere un corpo umano.

Accorsero infatti con barche in di lui aiuto ma lo pescarono già cadavere.

Si crede che il povero parroco sia stato colto da improvviso malore, mentre dal ponte del piroscafo appena partito stava osservandolo già lontano, lamentando il proprio ritardo.

Varese. — *Alla scuola agraria.* — Ci scrivono in data 5:

In seguito alla morte del compianto professore Pietro Pion, e della nomina del professore Pietro Marconi a titolare della Cattedra ambulante di Agricoltura per la provincia di Vicenza, sono state fatte due nuove nomine alla nostra Scuola Agraria d'Istituzione Ponti. Sono stati nominati cioè il Direttore e l'Aiuto-Direttore nelle persone del dott. Giovanni Buffa e del signor Lodovico Cazzaniga. Il direttore Buffa è allievo della vostra Regia Scuola Superiore di agricoltura, fu agronomo dell'Istituto Bonafous, ed era direttore delle cure antifilosseriche; il signor Cazzaniga è allievo della R. Scuola di Pomologia di Firenze e fu per tre anni allo stabilimento Ingegnoli.

Ieri, coll'intervento del senatore Prinetti, presidente della vostra Società d'Incoraggiamento per le Arti e Mestieri, dell'Ispettore prof. Beniamino Castiglioni, di un rappresentante del Comune, e del prof. Marconi e di altri, i nuovi nominati sono stati insediati nei loro rispettivi posti.

L'interesse che la nostra città prende per l'Istituzione agraria Ponti è vivissimo; i frutti della Scuola sono tali però da giustificare l'interessamento di quanti amano vedere fiorente l'istituzione a vantaggio dell'agricoltura e il giardinaggio locali.

X.

PICCOLE ATTUALITA' ESTERE

Un viaggiatore singolare. — L'ultimo di settembre, all'arrivo del treno del tocco, che da Parigi viene ad Aix, un viaggiatore attrasse l'attenzione degli impiegati della ferrovia di Culoz, per la sua eccentricità. Interrogato, dichiarò che fin da Digione un viaggiatore, sedutogli vicino, gli aveva fatto respirare a differenti riprese il contenuto di una boccetta che gli faceva perdere i sensi nello stesso tempo che gli cagionava un gran mal di capo.

Infatti il viaggiatore si mostrava nervoso; gettò le sue valigie sulla ferrovia, e quindi buttò sul trottatoio una somma di 3 mila franchi, che teneva avvolta nel fazzoletto; uno *chèque* d'un certo valore venne pure fatto a pezzi. Il gendarme di guardia, aiutato da alcuni impiegati, raccolse la moneta ed il povero ammalato fu affidato alle cure di un medico.

Aveva lo sguardo smarrito ed a tutti quelli che gli si avvicinavano, gridava che volevano assassinarlo; il denaro fu ritirato dal notaio della città e da alcune carte trovate nel portafogli si constatò essere certo Giambattista Aste, nativo di Genova, capitano di vascello della marina mercantile.

Fu pure spedito un telegramma alla famiglia, e solo l'altro ieri cominciò a ricuperare la pienezza delle sue facoltà e raccontò precisamente le dolorose avventure del suo viaggio.

Alimenti e medicamenti chinesi. — È un giornale inglese che ci fornisce dei curiosi particolari sopra questi articoli che si trovano nel quartiere chinese a San Francisco.

Fra i commestibili sta in prima linea il bulbo del giglio, che i chinesi preferiscono al pane, e che essi mangiano dopo averlo fatto cuocere; vi sono poi i tuberi della sagittaria a larghe foglie, alcune pianticelle d'amaranto, semi di glicina, un cacio fatto con grani, nocciole e tuberi diversi, ova di uccelli marini avviluppati nell'argilla, polpe disseccate, semi di melone ecc.

Fra i medicamenti, il più notevole è una certa panacèa, composta di alcuni rami di una radice di liquerizia, corteccia d'albero, melolonte disseccate, della testa, della coda e della pelle di una lucertola di un ippocampo e di un altro pesciolino. Si fa bollire il tutto, si beve l'infusione e questa dissipa i disturbi digestivi, il mal dei denti, la tosse, rafforza la vista ed è opportuna in parecchie infermità consimili....

Un prezioso sarcofago. — Dei soldati turchi nello scavare il terreno per piantare le loro tende in vicinanza di Polyzoni, nel dipartimento di Salonicco, hanno trovato un sarcofago pieno di una grande quantità di oggetti di un alto valore archeologico. Appena si conobbe la singolare scoperta, il comandante militare di Salonicco, accompagnato dal Sottoprefetto e da una scorta di gendarmi, si portò sul luogo per assicurarsi del tesoro e provvedere al suo trasporto nella vicina città. Nel sarcofago si trovano dei gioielli muliebri, in oro, tempestati di pietre assai preziose, degli orecchini, ornati da brillanti di un gran prezzo, degli anelli con altre pietre di gran valore, e lavorati con arte squisita, delle statuette in oro ed altri oggetti di gran pregio. L'Autorità provvederà a nuove escavazioni per vedere se altri oggetti possono offrire elementi sufficienti per precisare l'epoca del sarcofago.

La schiavitù fra i chinesi. — Essa, per quanto celata, esiste ancora in China, e i chinesi non sanno abolirla neppure quando abbandonano la loro patria. Da una corrispondenza da S. Francisco, si rileva che colà nel quartiere chinese fiorisce la schiavitù, e a tale proposito vengono citati i prezzi più salienti del mercato nascosto. Una bambina cinese, di nove anni, è stata pagata duecento dollari; e una ragazza diciassettenne mille dollari. Le società che si sono costituite per strappare le nuove vittime del mercato umano sono impotenti a scoprire tutte le male arti dei venditori per sottrarsi all'impero della legge e alle persecuzioni benefiche di dette società americane.

La lingua dell'avvenire. — Secondo un articolo apparso nella *Westminster Review* la lingua inglese sarà in avvenire parlata da tutto il mondo. Il Leftwich, che è autore di quell'articolo, dimostra che essa si attaglia meglio delle altre lingue al pensiero moderno, liberata dal peso delle terminazioni e delle declinazioni. Qualora sarà compiuta anche la riforma ortografica, la lingua inglese avrà i maggiori requisiti per meritare la preferenza dei popoli che il Leftwich presume.

L'« Anadosi. » — È stato scoperto al sud della baia di Hudson un curioso pesce, il cui nome scientifico non è determinato, e che porta il nome locale di *anadosi*, nel dialetto degli indiani, il che significa « portatore di pietre. » Riuniti in parecchi, questi animali vanno infossando in fondo alle riviere delle pietre pesanti fino una libbra. Portando così con la bocca le pietre formano dei monticelli, e tra una pietra e l'altra depongono le nova.

UNA NUOVA OPERA SCULTORIA
DI
AGOSTINO BUSTI
in onore di FRANCHINO GAFFURIO

Giornali diversi hanno in questi giorni parlato del recente rinvenimento a Treviso di un'opera scultoria di Agostino Busti, detto il *Bambaja*, colà esistente nel tempio di Santa Maria Maggiore, e che quell'artista avrebbe bensì predisposto in Pavia pel celebrato musicista Franchino Gaffurio, morto l'anno 1522 quale professore di quell'Ateneo, ma che sarebbe poi stata trasportata da Pavia a Treviso, come preda di guerra, nella presa e nel sacco di quella città del 1527 e 1528, a cura del conte Mercurio Bua, capitano degli Stradiotti, che di quei preziosi marmi si valse per adornare il sepolcro che ordinò gli fosse poi eretto alla sua morte nell'anzidetta chiesa di Treviso.

Il fatto, come vedesi, è abbastanza singolare e la questione ardua e complessa formò oggetto, coi relativi documenti, di apposita Memoria nel fascicolo testè pubblicatosi dell'Archivio storico lombardo; ma, se non altro a titolo di curiosità, crediamo opportuno di dar intanto brevi cenni intorno alla curiosa questione in merito alla quale vi sarà molto a scrivere sotto il rispetto storico ed artistico.

Noto era da tempo agli studiosi il sepolcreto del conte Bua in Santa Maria Maggiore di Treviso, consistente in un'arca della lunghezza di metri 3 per un'alte[illegible] m. 0 75, con tre stupendi bassorilievi sulla fronte, due putti portanti fiaccole ai lati e cinque statue di virtù superiormente (giustizia, carità, temperanza, forza e prudenza) dell'altezza quest'ultime di circa m. 0 80 e scolpite di tondo.

L'eccellenza di quelle sculture e in ispecial modo dei bassorilievi fu sempre altamente apprezzata dagli scrittori d'arte trevigiana, e, nonostante che i due cronisti più autorevoli e contemporanei al conte Bua, il Zuccato ed il Burchellati attestassero, nei loro scritti, che quei marmi erano stati acquistati in Pavia dall'illustre defunto e condottiere degli Stradiotti allorchè le milizie venete, unitamente alle francesi, per ben due volte la conquistarono colle armi alla mano e che anzi fosse una tal notizia espressamente ripetuta nella lapide apposta a quel sepolcreto l'anno 1637 dal nipote del conte Bua Francesco Agolant, colla letterale dizione:

Papia praeclo devicta
Unde regium hoc monumentum inclyta spolia eduxit,

non si sa in qual modo, ma, per opera originariamente del trevigiano Cima, verso la fine del XVII secolo, prevalse a poco a poco l'avviso che sì i bassorilievi quanto le statue fossero invece opera locale di Tullio e Antonio Lombardo e riferibili esclusivamente al conte Bua.

Così ripeterono il Federici ed il Crico, ed a siffatto erroneo apprezzamento venne a dare il suggello il professore Luigi Zandomeneghi, che, discorrendo di quelle sculture innanzi al Congresso accademico veneto nel 1827, ne fece altissimo encomio, giudicandoli definitivamente usciti di mano d'artisti locali ed anzi la più bella fra le opere di Tullio Lombardo, come fu scritto sempre d'allora in poi in tutte le guide locali.

E poichè tale giudizio si basava in ispecial modo sui tre bassorilievi dell'arca Bua, di singolare perizia nell'esecuzione loro, si diè cura il valente pittore Bellio di farne, verso il 1840, un'accurata riproduzione litografica di due di essi, con illustrazione scritta dal prof. Giuseppe Pugliesi, interpretandoli come attinenti ai soggetti di Mercurio che guida le anime agli Elisi e di Mercurio dinanzi al giudizio di Minosse e così riferibili per sè esclusivamente al tumulato che portava per l'appunto quel nome.

Si escludeva con ciò recisamente che quei bassorilievi potessero provenire, come preda bellica della città di Pavia, perocchè, aggiungeva il Pugliesi: « come poteva accadere che l'autore dei tre scompartimenti quasi per caso avesse tolto il loro soggetto dall'eroe che volevasi celebrare, rappresentando il figlio di Maja nei varii ufficii a cui veniva proposto? »

E giudicavasi quale una manifesta prova di esser quella una mera vanteria degli eredi il fatto che in uno dei tre compartimenti leggesi incisa la data del 1562 che non movevasi dubbio circa all'essere riferibile per l'appunto all'epoca in cui il lavoro scultorio fu ultimato.

Solo, poichè constava in realtà che Tullio Lombardo era venuto a morte l'anno 1559, si contestava l'asserzione del Federici e del Zandomeneghi che a quell'insigne artista fossero quei bassorilievi ascrivibili e si metteva innanzi il nome del fratello Antonio.

Quanto alla spiegazione dei soggetti, premesso che sembrava stiracchiata l'interpretazione di vedere il figlio di Maja, anzichè Apollo, nel personaggio con violino nella sinistra mano, e senza ali ai piedi, che consolava il morente nel bassorilievo centrale, si esprimevano generiche riserve dichiarando anzi di astenersi dal pronunciare un assoluto e franco giudizio, ma non dubitavasi menomamente che i soggetti stessi si riferiscono esclusivamente al tumulato conte Mercurio Bua.

Sul valore delle sculture si divideva pienamente dal resto il giudizio del Zandomeneghi che « non sapeva chiamare con miglior modo che di scolte scene quei bassorilievi, giacchè con figure del tutto isolate o di vario rilievo, o tracciate appena nel fondo, ed a fabbricati ed ad altri oggetti commista, tuttochè prive di quella magia che viene dai colori, gareggiano coll'illusione ed il prestigio di una seducente pittura. »

E ripetevansi al riguardo le testuali di lui parole che « Tutto in questa opera annunzia quella rara perfezione, alla quale aspirarono invano i contemporanei ed i posteri, ond'è che il bello, preparato dal sentimento, e lo stile severo v'infusero e quei movimenti gagliardi e quelle forme caratteristiche e quelle espressioni di affetti che mettono queste opere sublimi al pari dei più vaghi dipinti. »

Pareva, dopo ciò, che la questione fosse definitivamente giudicata, ma fu anche qui la critica moderna che, ritornando sull'argomento, seppe mostrare la fallacia di quelle asserzioni e restituire al più illustre campione dell'arte lombarda nel primo quarto del XVI secolo, Agostino Busti detto il Bambaja, i bassorilievi e le statue dell'arca Bua, all'apprestamento dei quali nessuna parte ebbero nè Tullio, nè Antonio Lombardo.

Andò anzi più oltre, e mercè accurate osservazioni, sul soggetto dei tre bassorilievi, escluse che si riferissero esclusivamente a glorificazioni di Mercurio in onore del conte Bua che ne portava il nome, e provò fino all'evidenza che quell'insigne scultore per altri non poteva averli predisposti in Pavia, che pel celebrato musicista e dottore di quell'Ateneo Franchino Gaffurio.

Tutto infatti induceva in tale avviso, nè si sa anzi comprendere come la categorica indicazione, contenuta nell'epigrafe, della provenienza di quei marmi da Pavia non avesse fatto risolvere prima il problema nel modo in cui lo fu ora.

L'avventurosa vita del conte Mercurio Bua, non venne, a dir vero, rivelata nei più minuti particolari, che dalla recente pubblicazione dei Diarii di Marin Sanuto; ma ch'egli avesse guerreggiato in Lombardia replicatamente, nel secondo e nel terzo decennio del XVI secolo gli avevano ripetuto i suoi biografi ed era altresì minutamente riassunto nell'iscrizione tumulare del 1637.

Non dice il Burchellati che al disopra dell'arca sua stavano ai suoi tempi e si conservarono fino alla fine del secolo scorso le bandiere e i trofei di guerra conquistati dall'illustre capitano? E qual maraviglia dunque, se, emulando il Bua quanto aveva pomposamente fatto scrivere Pietro Mocenigo nella sua tomba marmorea del 1476 in San Giovanni e Paolo di Venezia, *ex hostium manubiis* (dalle spoglie dei nemici), volle l'audace condottiero degli Stradiotti che altrettanto si potesse dire del suo sepolcreto, togliendolo in Pavia ai nemici allora del veneto dominio?

Quanto alla difficoltà posta innanzi della data del 1562 che leggesi nel bassorilievo di mezzo, fu presto eliminata dall'essersi rinvenuto negli archivi trevigiani la convenzione fra il conte Bua ed i canonici di Santa Maria Maggiore, in data del 1531, nella qual scrittura è chiaramente detto che i tre bassorilievi, colle cinque statue e i dò anzoletti, provenienti da Pavia, già trovavansi in quel l'anno depositati nel chiostro del tempio in attesa di venir usufruiti ad adornamento della tomba del conte Bua.

E poichè quest'ultimo venne a morte verso il 1550 e furono i figli e i nipoti che provvidere all'erezione del sepolcreto colle somme all'uopo da lui lasciate, ne veniva da sè che quella data malamente inscritta del 1562 ad altro non si riferisse che all'attuazione in quell'anno del sarcofago, decorato superiormente dalle insegne araldiche del conte Bua, ma che rimase senza inscrizione fino al 1637, benchè due epigrafi, ampollose al sommo grado, già avesse fino dal XVI secolo predisposto Bartolomeo Burchellati.

Accertata la provenienza di quei marmi da Pavia, l'attribuzione al Busti dei tre bassorilievi in ispecial modo si presentava per sè manifesta dallo stile artistico, così propria ed individuale di quel peritissimo scultore. Il profondo incavo del marmo, fino alla profondità di 13 centimetri, in tutti e tre i compartimenti, la valentia somma con cui sono tratte di pieno tondo le figure più in vista sul davanti dei singoli quadri, la ben studiata e complessa composizione e la leggiadria finissima delle varie figure rivelavano per sè il Busti senza esitanze, ed è quanto non mancò di attestare lo stesso sig. cav. Frizzoni colla molta competenza che tutti gli riconoscono in materia d'arte.

Ma, come ed in qual modo vi poteva essere di mezzo il Gaffurio nel significato di quei bassorilievi? Non una riga di scritto od un resto di epigrafe originaria, chè anzi il monumento stesso sembrava non ultimato in Pavia e forse non ancora esposto al pubblico dal fatto che portano tuttora le statue gli attacchi del marmo a tergo, e che niun scrittore pavese ne aveva ancor fatto menzione.

Fu anche qui unicamente l'osservazione diretta ed il metodo critico che indusse a tale conclusione, e la spiegazione dei tre bassorilievi con più larghe vedute risultò così soddisfacente in tutto e così specificamente appropriata a Franchino Gaffurio in uno di essi da togliere ogni ulteriore dubbiezza.

E valgano al riguardo poche e compendiose osservazioni descrittive.

Tre sono i bassorilievi che adornano il frontale dell'arca Bua e vediamo in quello di mezzo rappresentate una persona d'età matura, giacente sul letto di morte sotto ricco baldacchino, e circondato d'ogni intorno da persone in atteggiamento di dolore fra le quali distinguiamo il grave seguace d'Esculapio dal copricapo a foggia di turbante che lo rivela un seguace della scuola di Averroè.

Senonchè, nei lineamenti di quel morente, dal regolare profilo, ci colpisce tosto la palmare rassomiglianza che essi hanno col ritratto parimente di profilo che ci rimase a Lodi di Fraulino Gaffurio, e a dimostrare che di lui appunto si tratti in quel bassorilievo ravvisiamo, proprio sul davanti della scena, Apollo dal mantello svolazzante e col violino nella sinistra mano che viene a consolare l'agonia del suo diletto discepolo.

L'egual somiglianza notiamo parimenti nell'altro bassorilievo di destra, raffigurante gli estremi onori resi al defunto che, giacendo su un elevato cataletto nel mezzo della scena, ha dintorno genietti e puttini colle faci della gloria, e le tre Parche con cartella fra le mani quali riprodusse il Busti nel sarcofago Soria. A dinotare che si tratta di un musicista, scorgiamo qui non più Apollo, ma Mercurio, inventore della lira, che tien levato ai piedi del lettuccio il Caduceo che lo contradistingue, e che, pei guasti del tempo, potè essere ritenuto altresì un sistro musicale.

Ma, ove, come dicemmo, l'assegnamento al Gaffurio, con esclusione d'ogni altro, di quei marmi in Pavia si appalesa incontestabile, si è nel soggetto del terzo bassorilievo di sinistra, certo di difficile spiegazione pel significato suo, che potè essere attribuito a tutta prima a soggetti differenti affatto, — ma che per le raffigurazioni inclusevi di ben noti dispregiatori dell'arte musicale, quali Marsia e Mida, ad altro non può riferirsi che all'apoteosi di un illustre musicista, e, come vedremo, del Gaffurio per l'appunto.

La glorificazione sua, su elevato trono, fra una schiera di putti festanti, due dei quali volano verso l'empireo colle trombe della fama, la si scorge sulla sinistra del bassorilievo, e solo manca sgraziatamente in esso il capo della persona nobilmente paludata sotto il baldacchino d'onore, nè possiamo aver sott'occhi, come negli altri due bassorilievi, l'evidenza del ritratto.

Ma che si tratti anche qui della esaltazione di un musicista di alta vaglia lo dà a divedere ai gradini del trono l'effigie di Mercurio, il quale adduce al cospetto del trionfatore le virtù che resero grande il Gaffurio, e cioè la fede col mistico calice, la forza colla spada in pugno, e la carità cui andò tolto il puttino che reggeva fra le braccia.

Più bizzarro è sulla destra del bassorilievo il modo con cui fu espressa dall'artista la punizione degli accaniti avversarii del Gaffurio, e chi altri se non lo Spataro può essere quell'orecchiuto Marsia ignudo di cui una ripugnante Erinni proclama con una lunga tuba la sconfitta, e che essa va sferzando con un manipolo di serpi e sospingendo verso Cerbero dalle tre fauci canine, che già afferra uno dei putti (gli infami libelli!) che egli si stringe impaurito al seno?

E chi altri se non quel tronfio e vanitoso maestro dello Spataro stesso, lo spagnuolo Bartolomeo Ramis de Pereira, può essere quel Mida, dalle lunghe orecchie asinine, raffigurato seduto tutto solo e melanconioso in un antro, poco al disopra di Cerbero?

Il Ramis, com'è noto, intervenuto con un suo scritto nella acrimoniosa disputa fra i due musicisti, aveva osato di dar ragione allo Spataro, e non meritava dunque, a giudizio dei molti seguaci che aveva il Gaffurio in Pavia, fra i quali lo stesso Gaudenzio Merula, venisse riprodotto a suo scorno sotto le sembianze del mitico re di Frigia che antepose la rustica zampogna di Pane alla melodiosa lira d'Apollo (Metamorfosi XI?)

E quanto all'essere lo Spataro rappresentato nel bassorilievo sotto le spoglie di Marsia che, trovato a caso il flauto di Minerva, osò contendere col divo Apollo, fu da lui condannato a venir scorticato vivo, non è dunque quell'immagine la plastica rappresentazione del sanguinoso epigramma del Gaffurio all'indirizzo del suo competitore di Bologna?

La contesa fra i due s'era infatti invelenita al punto che, con triviale allusione al nome di Spataro, giudicava il Gaffurio indegno da quel Vaginario o miserabile fabbricatore di foderi di spada, com'egli soleva chiamarlo per dispregio:

qui gladios quondam Corio vestibat et enses,

osasse insultar lui ed attentare al suo genio; ond'è che, lagnandosi con Apollo perchè tollerasse sì a lungo tanto insulto, ne ebbe da lui la risposta che non l'avrebbe fatto più oltre, ma

qualis Marsya victus
Pelle teget gladios perfidus ille sua

e cioè avrebbe servito la pelle del perfido a coprire le altrui spade.

E benchè, da questo particolare, non si abbia troppo lusinghiera idea di quel che fossero i tratti di spirito nel Rinascimento, risponde in ogni modo il soggetto del bassorilievo all'irosa e plateale salacità dominante nelle controversie scientifiche ed artistiche di quell'epoca, e vale ad ogni modo a chiarire come l'allusione non poteva essere diretta che fra musicisti non solo, ma tassativamente fra il Gaffurio e i suoi accaniti rivali della scuola di Bologna, che gli rendevano del resto pan per focaccia.

Ed esposti così succintamente i principali argomenti pei quali nelle statue e più specialmente nei tre bassorilievi che decorano tuttora l'arca Bua di Santa Maria Maggiore di Treviso, altro non debbansi ravvisare che opere scultorie di Agostino Busti, detto il Bambaja e da lui predisposto, negli anni dal 1522 al 1527, perchè servissero ad illustrazione del celeberrimo musicista Franchino Gaffurio, — non ci estendiamo ulteriormente sulle altre considerazioni minori che vengono a suffragare quell'assorto, e che già formarono oggetto di apposita Memoria.

Non mancano anche preziosi documenti d'archivio, trovati con acume da quegli egregi cultori di storia trevigiana che sono i D. Ballo, Bampo e Biscaro, al qual ultimo specialmente è dovuta gran parte del merito in questa recente constatazione che ha ridonato all'arte lombarda una nuova e pregevolissima opera scultoria di quel sommo ingegno nostro che fu il Busti.

Rinvenimenti consimili, oltrecchè porgono un'alta idea di quel che possano l'induzione e la critica artistica opportunamente dirette, costituiscono un'inesauribile miniera di attraenti osservazioni ed indagini artistiche, e accoppiano alla soddisfazione che ne vien sempre dalla scoperta di un vero ignorato, le inesauribili gioie che danno per sè le cose sovranamente belle e che sono per noi fresche ed inesplorate rivelazioni dell'arte di oltre tre secoli or sono.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

CRONACA GIUDIZIARIA

(Tribunale penale di Milano).

Due soldati e due borghesi processati.

Ieri dinnanzi alla Sezione III del Tribunale comparvero il sergente Spina Giuseppe, il soldato Beretta Carlo ed i signori Asnaghi Vittorio e Righi Angelo fornitore militare il primo e suo commesso il secondo.

L'addebito che si faceva ai primi due era quello di avere nel mese di ottobre del 1895 rubato un sacco di 40 chilogrammi di biada in danno del loro reggimento; ai secondi si faceva carico di ricettazione dolosa per avere comperato per L. 3 50, e cioè per metà del valore della merce, la biada rubata.

All'udienza apparve che il soldato Beretta aveva agito in buona fede eseguendo gli ordini datigli dal suo sergente e che l'Asnaghi non prese parte alla compera della biada rubata.

Il sergente Spina confessò il suo reato, mentre il Rizzi sostenne d'avere agito in buona fede.

Il P. M. avv. Benzoni chiese che fossero assolti l'Asnaghi ed il Beretta e fossero condannati il Righi a 5 mesi di reclusione e lo Spina ad 8 mesi della stessa pena.

Il Tribunale condannò il Righi ad un mese di reclusione e lo Spina a due mesi ed assolse gli altri due.

Difendevano gli avvocati Coridori, Finzi e Lavagna.

Un sindaco diffamato.

L'altrieri dinanzi il Tribunale penale di Forlì è terminata la causa — incominciata fin da sabato scorso — contro Turci Francesco imputato di diffamazione per mezzo della stampa per aver pubblicata una satira atroce contro il sig. Antonio Gangini — sindaco di Forlimpopoli ed il fratello suo Achille.

L'aula era piena di un pubblico accorso in gran parte dalla vicina Forlimpopoli che seguiva con grande interesse lo svolgersi del processo.

Vivacissima fu la discussione delle parti che replicarono e controreplicarono.

Il P. M. chiese la condanna dell'imputato ad un anno di carcere ed a 1000 lire di multa.

Il tribunale, accogliendo la domanda della difesa sostenuta dall'egregio giovane avvocato Oviglio del Foro bolognese, assolse pienamente il Turci Francesco.

Presidente il giudice Rinaldi, P. M. avvocato Caffan. La parte civile era costituita dagli avvocati Aventi, Comandini e Balducci.

Un fanciullo condannato a 10 anni di reclusione.

Ci scrivono da Foggia, 3:

Al tribunale penale di Lucera si svolse un processo a carico di un fanciullo di dieci anni, certo Giovanni De Palma, accusato di omicidio volontario di un compagno della stessa sua età.

La difesa fu assunta dall'avv. Michele Martilasso, il quale con argomenti stringenti confutò la requisitoria del P. M.

La Corte, accogliendo la richiesta del procuratore del Re, condannò il De Palma a 10 anni di reclusione.

La condanna viene ritenuta eccessiva, data l'età dell'omicida.

NOTIZIE CITTADINE

La tomba d'un principe di Lichtenstein. — Procedendosi ai lavori di ristauro del Castello, nello scavare il sottosuolo della Cappella ducale, vennero messe alla luce parecchie tombe di personaggi, ivi originariamente sepolti o trasportati. Fra esse, quella del principe Giovanni Antonio Hartmann di Lichtenstein, morto a 22 anni nel 1721.

Il sarcofago, consistente in una triplice cassa di legno, piombo e legno, con alcuni avanzi di galloni d'oro, giaceva a circa 40 centimetri di profondità, e portava traccie di colpi ricevuti chissà quando e in qual modo.

Tuttavia lo scheletro in esso contenuto, protetto dalle robuste pareti della cassa, era ben conservato e intero e ravvolto in un manto di seta rosso.

Al teschio era stata segata la calotta cranica (poi ricongiunta ai resti) probabilmente per estrarne il cervello che, unitamente al cuore, come le parti più nobili dell'individuo, erano state inviate alla famiglia dopo la morte del principe, in un'epoca nella quale il trasporto dell'intera salma sarebbe stato assai incomodo. Costume questo che ha riscontro in esempi storici, risguardanti personaggi morti lungi dalla patria.

Ai piedi dello scheletro era una piastra di piombo, larga un quaranta centimetri, con incisa la seguente epigrafe: *Joannes Antonius Hartmannus — Princeps Lichtenstein — Dux de Troppau et Jagerndorf — Comes de Ritberg — Natus Viene die 21 Xbris 1702 — Obijt Mediolani susceptis prius omnibus Ecclesiae Sacramentis — Die 21 Martii 1721.*

Della scoperta venne avvertito l'ambasciatore italiano a Vienna, il quale ne parlò alla famiglia regnante di Lichtenstein.

Essa diede incarico al comm. De Cozzi, console generale di Austria-Ungheria a Milano di provvedere per l'invio di quei resti a Lichtenstein.

L'altro giorno, infatti, esaurite le pratiche relative, a cura dell'ufficio municipale del servizio mortuario, la cassa contenente le spoglie del giovane principe — partiva alla volta del principato di Lichtenstein.

Rinvio d'esame. — Le prove scritte di Matematica, Topografia e Computisteria per l'esame di licenza, che dovevano aver luogo lunedì mattina negli Istituti tecnici del Regno con temi del Ministero, furono telegraficamente sospese causa intempestiva apertura del plico in due sedi, e sono state rinviate credesi a venerdì prossimo con temi che verranno dati dalle Commissioni esaminatrici.

La salma dell'ammiraglio Cobianchi. — Ieri alle 15,20 proveniente da Bologna fu di passaggio dalla nostra stazione Centrale la salma del compianto ammiraglio Cobianchi deposta in apposito scompartimento, trasformato per l'occasione, in cappella ardente.

Alle 15,40 con treno speciale la salma ripartì per la Ghisolfa da dove proseguì con treno della ferrovia Nord per Laveno Lago. In battello si operò il trasporto al cimitero d'Intra, dove venne tumulata nel sepolcro di famiglia.

Tranvie elettriche. — Una nuova linea a trazione elettrica principierà a funzionare domani, quella da Piazza del Duomo a Porta Nuova, la quale, come è noto, viene prolungata fino in via Galileo presso la fabbrica Pirelli.

Entro il corrente mese andrà pure in attività a trazione elettrica la linea di P. Vittoria, per la quale si stanno ultimando i lavori.

Infine se, come sperasi, si ultimeranno in tempo i lavori di fognatura tutt'ora in corso, si inizieranno i lavori di posa dei binari e del filo conduttore per la linea di P. Monforte, che probabilmente funzionerà entro l'anno corrente.

Per la refezione scolastica. — Domani sera, nell'anticala del Consiglio Comunale, si riunirà in assemblea la Società per la refezione scolastica.

Il Consiglio provinciale che doveva riunirsi ier l'altro per la trattazione di un lungo ed importante ordine del giorno, ha rinviato la sua seduta a lunedì 18 corrente.

Per gli accertamenti della R. M. — Il Circolo per gli interessi industriali commerciali ed agricoli, riunitosi ier sera in assemblea, ha votato un ordine del giorno col quale protesta contro l'agente delle tasse ed il ministro Branca per gli ultimi accerta-